sto servigio, **era vero**,—assicurava l'interpellante che avrebbe fatto quanto gli era possibile di fare, affinchè venisse rispettato il Contratto.

Le promesse però del primo cittadino di Napoli, debbono essere seguite, senza perdita di tempo, senza discussioni inutili, da fatti, e provvedimenti energici, non essendo ora mai possibile andare avanti al punto ove si è giunti. L'impresa con i mezzi di cui dispone è impossibilitata a fare miracoli, quindi deve aumentarli, ed a proprie spese: il Municipio non deve che constatare le inadempienze, per una, due, tre, magari quattro volte, e quindi denunziare il Contratto ed ordinare il servizio a danno. Ogni altro provvedimento non raggiunge lo scopo, giacchè abbiamo dimostrato che delle contravvenzioni l'impresa se ne ride; anche con *Cento, duecento* lire di multe al giorno può andare avanti, compensandosi di queste multe con altrettanti utili pei carri che non mette in servizio.

Lo spazio non ci consente oggi il dilungarci in altre considerazioni, speriamo perciò che prima della nostra prossima pubblicazione qualche energica risoluzione dallo illustre Sindaco verrà presa.

NAPOLI CITTÀ

ESTREMI ANELITI

Il comm. Saredo — cognato del comandante Fadda — è venuto di fretta a Napoli, ed espressamente per abboccarsi col Prefetto e col Sindaco, interessandoli a non toccare il suo parente.

E pare che sia riuscito a stornare la tempesta addensatasi sul capo del cognato, tanto più che, non sappiamo come e perchè, il Fadda è riuscito a guadagnarsi l'animo di Summonte il quale, cedendo alle preghiere della famiglia di costui (guardino i lettori dove s'arriva) ha scommesso di **fare** in modo che il Sindaco non **faccia nulla**, di quanto ha divisato di **fare per moralizzare** il corpo faddesco.

***

Si dice anche che il Sindaco si mantenga ancora fermo nelle sue idee di riforma; e che anzi appunto in vista del suo contegno fermo e deciso, non è improbabile che si acceleri una soluzione, che il Governo ha studiato da parecchio tempo.

La gita del Prefetto a Roma, dopo lungo colloquio col marchese di Campolattaro, avrebbe lo scopo di far capire al Governo, che, nel medesimo Consiglio, non possono stare Celestino Summonte ed Emilio Capomazza; cioè la buona volontà di fare il bene vero di Napoli e la cattiva volontà decisa a fare il bene delle clientele elettorali di Billi e Casale, tanto più che a don Celestino l'assessorato serve per prepararsi il terreno a S. Giuseppe, dove ha cominciato a lavorare per scalzare il povero Flauti.

***

A proposito di guardie, una raccomandazione al Sindaco.

Nella visita alla caserma, egli vide che il comandante Fadda — per i propri comodi e per non far alterare i nervi delle sue donne — destinò a dormitorio un camerone dei meno igienici, male esposto, mal aerato, in prossimità di latrine. Egli accennò a togliere le povere guardie da quel locale disadatto, ordinando, crediamo, il ritorno all'antico dormitorio.

Ma la cosa pare non abbia avuto effetto, almeno finoggi. e le guardie hanno tutto il diritto di esserne scontente, perchè veramente ne soffrono.

Lasciamo stare che un ordine del Sindaco — se c'è stato — dev'essere eseguito, ma per un tantino di umanità non si dovrebbe permettere, che questi altri pochi giorni, che le guardie devono passare in caserma, diventino i più penosi e micidiali!

Sempre lo stesso!

Aspettiamo ancora, e lo chiederemo sino all'estinzione di questo secolo, a costo di renderci noiosi, aspettiamo, dunque, di sapere ancora che mai ha risposto quell'eccellentissimo che è il Cav. Di Giovanni in ordine alle **20 mila lire**, che egli, sin dall'epoca del colera del 1884, deve avere presso di sè per anticipi agli impiegati, agl' insegnanti e al basso personale del nostro Municipio.

Il Comm. Serena pescò la deliberazione della Giunta di quei tempi; constatò il versamento del danaro al Di Giovanni, ma andò via lasciando le cose com'erano, perchè avea terminato il suo còmpito. Ora noi ci auguriamo che le cose non vadano nel dimenticatojo, e che il Cavalier D. Achille dia conto, strettissimo conto, del danaro che non è suo.

Sappiamo però che egli è sotto inchiesta, che nulla si tralascia perchè egli, in onore della giustizia e della moralità, vada a ritirarsi a quel paese, ma temiamo sempre che le influenze, le imposizioni non facciano arrestar le cose di botto, e facciano restar tutti con un palmo di naso. Per altro, si farebbero i conti senza l'oste, perchè in questo caso noi ci faremmo *attaccar per pazzi*, come dicesi volgarmente, e non lasceremmo la penna se non quando un diovolo qualunque finisse per entrare nella faccenda, e far egli quanto altri avrebbe cercato di far abortire.

E punto per oggi!

Altro ben di Dio

Ci si riferisce da persone autorevoli che per la manutenzione delle latrine e delle vecchie fogne, il Municipio spenda parecchie diecina di migliaia di lire, lasciando che tale servizio vada come peggio non si potrebbe. E ci si aggiunge pure che tale *graziosa* speculazione sia fatta direttamente e per conto di un alto impiegato — ingegnere Municipale, il quale, in cambio, dovrebbe proprio sorvegliare che le cose vadano non bene, ma benissimo.

Non vi pare, — se è vero quanto ci si riferisce, — che questa Napoli sia nè più nè meno che il Vallo di Bovino ?!

A tal proposito ricordiamo uno dei fatti stupefacienti che accadono non di rado nel nuovo mondo.

Un *ladro*, mascherato, penetra in casa d'un ricco signore per derubarlo. Il signore afferra una pistola ed ammazza il *ladro*. Si corre a chiamare il magistrato per le constatazioni di rito; ma il magistrato è irreperibile. Si toglie, la maschera al *ladro* . . . e, oh! Dio! . . . egli è il *magistrato* in persona!

Tableau.

Le vie di sbarazzo

I signori Sergenti coi loro adempti, i Caporali, — sempre tronfi e pettoruti — sono alla vigilia di perdere tutta quanta la loro audace disinteressata autorità, — e pure, nei loro ultimi aneliti non vogliono menarla buona affatto affatto! Le migliori vie della città, quelle che dovrebbero essere assolutamente di sbarazzo, sono invece così ingombre da non poter dare un passo.

In piazza Carità vi è un giornalaio fornito di regolare permesso ed un'altro che non ne ha affatto: tutti e due hanno improvvisato delle *bancarelle* ben larghe e ben lunghe; vi spandano i loro giornali e fanno il loro comodo come se la via fosse tutta di loro proprietà.

Che occupi un tratto il giornalaio che è fornito di permesso, è giusto; ma che l'altro lo imiti in barba a tutt' i regolamenti, è cosa certo che non può passar liscia.

Aggiungete a questo buon uomo, un'altra serqua di speculatori ambulanti i quali han ridotta quella piazza, non certo spaziosa, nè più nè meno che un mercato, senza che una G. M. si ricordi di fare il dover suo, o che un pietoso Vice-Sindaco ordini che la via venga lasciata libera ai cittadini.

Sono queste le solite indecenze che Napoli vede e soffre con santa rassegnazione!

La via Orticelli

Anche questa via, specialmente cominciando da Porta S. Gennaro, è tutta quanta a disposizione dei venditori. Un oliandolo, giunge persino a tenervi fisso il carretto col *cavallaccio* che riduce un pestifero letamaio tutto il marciapiede.

Quest' oliandolo, che si atteggia a bravo, carica e scarica a suo bell'agio tutto lo sterminato assortimento dei suoi generi di negozio, olio, petrolio, legumi, ecc.; sporca, allaga il marciapiede, insomma, dispone della pubblica via. e si ride di tutt' i regolamenti di questo e dell'altro mondo, senza aver punto riguardo di chicchessia.

Il salumiere appresso lo imita. La sua merce la tiene sparsa sulla via; e da qualche giorno ha messo di traverso al marciapiede un magnifico *tondo* di marmo, sul quale fa bella mostra di sè una larga pezza di formaggio svizzero!

Inutile parlar poi delle cinquanta bettole, che occupano i marciapiedi con le loro mille *tavole* sgangherate: diciamo solo che anche nei paesi meno civili queste vergogne non sarebbero permesse; e quei venditori che osassero fare la centesima parte di quello che fanno i nostri, sarebbero presi a scudisciate!

La piazza Dante

L'eccellentissimo Sig. Diodato con alle spalle l'onorevole D. Agnello e il *panciutissimo* d'Amelio, hanno occupato buona parte di piazza Dante, e minacciano di accrescere tale occupazione, a loro unico uso e consumo. Pagassero almeno l'occupazione del suolo pubblico com' è richiesto dai regolamenti municipali: niente affatto! A quanto sappiamo, solo per poche lire essi hanno tutto quel tratto di piazza e si ridono altamente di tutto e di tutti.

Ma è giusto, è onesto tutto questo? Ci permettiamo domandarlo a chi à il dovere di risponderci.

Curiose economie

La Direzione generale del governo della Casa Centrale delle monache francesi all'arco Mirelli, il real Convitto del Carminello al Mercato ed altri minori luoghi pii, per fare economie in questi giorni di amena villeggiatura; hanno escorgitato un mezzo molto facile quello cioè di ordinare un permesso obbligatorio e forzoso di 40 e più giorni di vacanze a tutte le alunne e convittrici.

E così tanto quelle che pagano la retta mensuale, quanto le altre che godono la piazza di beneficenza devono abbandonar l' istituto:

La misura taccagna e vessatoria, può fare piacere a poche famiglie, ad altre riesce discara non per altro per riflesso economico, e v'è qualche madre di alunna povera che ha pregato, ha scongiurato i governatori di qualcuno di queste opere pie di revocare la deliberazione, ma inutilmente.

Viva la pulizia!

Come è indecente quella Cupa Via Vecchia al Corso V. Emmanuele! Sono 24 anni che si reclama per il risanamento di quella contrada, ma l'attenzione delle autorità municipali, ma gli assidui canti di quella gente pare non siano ancora arrivati al cospetto di *S. Giacomo*.

Siamo sicuri che l'egregio sig. Marchese di Campolattaro si degnerà accogliere le preghiere degli abitanti di quel Rione che pagano le tasse come tutti i buoni napoletani

Le leggi son.....

Con recente disposizione municipale è stato ingiunto ai venditori di pesare la loro merce solo nelle bilancie a coppe, e di non servirsi di carta se non nelle materie che possono liquefarsi facilmente. Noi battiamo le mani a questa ordinanza, ma vogliamo sperare che le G. M. la facciano eseguire scrupolosamente: solo così il povero pubblico, che paga tasse e balzelli senza fine, potrebbe sperare di non essere rubato sul danaro che spende e che gli costa sudori e stenti di tutte le maniere.

Vendite volontarie

La Questura vigila un po' tutti quei magazzini di vendita all' asta pubblica, che germogliano, come le male piante, nella nostra infelicissima città?

Se gli agenti di P. S. si pigliassero la briga di fermarsi pochi minuti in uno di questi magazzini vedrebbero che la vendita al pubblico incanto è fatta invece a **pubblico inganno!**

Un banditore con voce stentorea grida il costo della merce da vendere, e d' intorno un' accozzaglia di brutti ceffi fa mostra di mettere il prezzo: capita un baggiano, un *cafone* e cade nella rete, comprando della merce avariata pel doppio di quanto si avrebbe buona in qualunque magazzino. Il malcapitato non sa che quei ceffi che han fatto mostra di voler comprare anch' essi, accrescendo il prezzo della merce, sono dei *Compari*, pagati a tanto il giorno.

Ora noi domandiamo se quella non è una frode bella e buona; e se i pubblici frodatori possano esercitare la loro fosca industria, calpestando impunemente il codice penale?

E una domanda che ci permettiamo di rivolgere agli ufficiali di P. S.

Tardi, ma in tempo

La festa per la Madonna delle grazie, in via Cavour organizzata e diretta da quell'argento vivo che è il Cav. prof. ALFONSO CHIERCHIA, Direttore dell'Istituto-Convitto omonimo, non potea riuscire più ordinata e splendida. Quel rione, *morto* una volta, risorse a nuova vita, e non mancano le benedizioni al giovane professore, perchè oltre le luminarie, le canzoni e i fuochi pirotecnici, i poverelli ebbero pane e pasta in abbondanza straordinaria; e il piccolo commercio le più meschine industrie ebbero agio di guadagnar tanto da poter vivere per mesi e mesi.

Una piramide all'intraprendente Cav. Cerchia!

INTORNO A NAPOLI

Per intelligenza dei nostri lettori, i corrispondenti di S. GIOVANNI A TEDUCCIO E PORTICI che ci hanno favorito fino al N. 15 dei loro scritti sono da noi stati sostituiti.

TORRE ANNUNZIATA

15 settembre 96

Sta scritto che la migliore vendetta sia il perdono; e questa è morale pura, ma di un mondo migliore.

Sta scritto che la vendetta sia il nettare degli Dei; e questa è negazione assoluta della clemenza.

Tra questi due estremi vi ha la pratica spicciola, quella della vita odierna che si vive in questo basso mondo, la quale ammaestra a parere buoni essendo tristi, a parere creatori di benefizii consumando le nequizie peggiori a scopo di vendetta.

Vendetta è onta o danno che si fa altrui contracambio d' offesa ricevuta; ma quando danno o onta si fa altrui in contracambio di beneficii ricevuti, continuamente, e a solo sfogo di invidia e d'insofferrnza di superiorità di mente, di cuore, di modi e via via, allora non più vendetta può qualificarsi il danno o l'onta, ma semplicemente ASSASSINIO.

A che dunque il *Tu quoque brute*, se l'ambizione, specie quella del danaro, fa calpestare onore e famiglia, religione e Dio? Nessuna maraviglia quindi di danni e di onte che si spargono a piene mani da coloro che affannosamente si avvinghiano al potere a scopo di arricchire su le miserie dei popoli, e contro quelli che sono ostacolo permanente alle loro ruberie, alla loro malafede, alla peggiore speculazione organizzata, che pare anche sapienza di governo e di amministrazione ed è invece la più sfacciata incarnazione della camorra dorata, per la quale Leggi e codici calzano piombo.

Protetti dall'alto da chi è emanazione pura dell'affare: sorretti dal basso da quelli che il favore e l'ingnoranza asserva, si credono invulnerabili, ma tremano perchè son vili e perchè sanno che lo Stige della finanza non li salverà sempre dagli strali mortuari della convinzione pubblica.

Ma anche questa ha le sue piaghe e le sue vergogne, perchè ha paura di rivelarsi, di aver sciolta la lingua e alta la voce, aspettando paziente l'occasione propizia di assorgere con sicurezza di riscatto.

E' prudenza, dicono i più per non dire è bisogno; è pane dicono i meno e sono nel vero; ma per gli uni e gli altri domina l'ignavia e la mancanza di core, se coraggio viene da core.

Che l'unione faccia la forza, non l'ignorano, ma diffidano di sè stessi e tengono in sospetto anche i propri figli e in tutti che li circondano credono di scorgere dei soffioni, delle spie gratuite o prezzolate, pronte a riferire là donde le vendette partono, e quelle vendette che sono assassinii, perchè non si arrestano a colpire il denunziato, ma la moglie, i figli e il padre e i fratelli di lui; non si arrestano al danno parziale, ma alla rovina totale: la vendetta dev'essere esauriente, i colpiti letteralmente demoliti.

E' questo e il sistema che ha fatto scuola dando buoni risultati, perchè dunque derogare da esso facendosi intenerire come femminette da dolori, da lagrime, da miserie, da lutti?

Perseverare è vincere, dicono, dunque restiamo inesorabili, conchiudono.

Ma, domandiamo, se domani saltasse il grillo ad un capo ameno, e costui si pigliasse la briga di far sapere all'inclita e al pubblico che Matteo ha un giro di cambiali oltre il mezzo milione, e sta per cadere; che Zimeo riporta per oltre centocinquanta mila lire da anni, senza interesse; che Memeo originò la sua fortuna da Controllori ed operai infedeli, e che pure sta su la china; che Babbeo ciurla nel manico e gabba santi e demoni, ripetendo compinto: *ora pro meo*; che le cassette, a cominciare da quella del Cimitero, servono per quel che servono; che gli stanziamenti di Bilancio per casuali e lavori pubblici servono ai bisogni del servizio e delle vie e piazze; che i cuponi girano e rigirano; che le cauzioni tutte di appalti sono depositate; che la neve ha fruttato tesori; che le lite sono iniziate e sostenute per *contendere*; che gli arbitrati fruttano disinganni; che di carbon fossile vi è stato penuria d'immissione in quest'anno, ed altre mille e mille cose, se esistessero, ma, che, esistendo e dette, smaschererebbero gli ido i migliori di questo culto alla Cecità, che cosa direbbero gl' interessati?

Che cosa direbbe, Tizio, se gli ricordassimo che durante il colera del 1884 pose più migliaia di lire in saccoccia, dategli perchè ne largisse ai colerosi, e che invece, egli e le lire, pigliarono la via di casa; Caio, se gli rinfacciassimo l'uso che fece del danaro datogli a scopo elettorale; Sempronio, se gli ripetessimo le ladronerie consumate tanti anni or sono nell'ufficio di Polizia Urbana documentando e provocando tutto ciò se esistesse?

Lasciamo al pubblico la risposta, perchè la nostra sarà sempre la stessa: La Legge del Taglione.

Pasquino

UNA COSA ED ALTRE

. . . . e il modo ancora m'offende. A surrogare il compianto Ant: Fienga, venne qui il prof. Scalese e divenne *il totum fac* di questo civico ospedale.

Bravo il prof. Fienga, bravo il prof Scalese, ma pure, tra i due, che differenza di modi.

Antonino Fienga aveva sortito da natura la inchinevolezza al ben trattare e carezzava con lo sguardo dolce e amico; carezzava con la voce armoniosa e toccante; carezzava con la mano provvida e fraterna; carezzava sempre, e al letto del malato era il buon angelo che consolava, risollevando il morale abbattuto prima di curare il corpo infermo, e non si stancava dalle fatiche, riconoscendo che il medico compie il più santo e difficile apostolato al letto dell' infermo di cui deve curare spirito e corpo.

Scalese, invece, natura insofferente, tutto nervi, non sempre tollera l'osservazione, non sempre sa frenare i suoi scatti. e spesso perciò crea dei malumori e degli scontenti che, pur apprezzando il suo valore medico, gli recano quella maniera che è tanto necessaria per la pratica del sanitario in genere.

Siamo addolorati di aver dovuto mettere mano ad argomento increscioso, ma lo abbiamo fatto per evitare che il ripetersi di certi sgarbi incoscienti, e di certi reclami pubblici a medici che pure hanno i loro meriti conosciuti, non generassero un dualismo esiziale alla vita del nostro civico ospedale ed a quella dei poveri infermi.

La casa municipale. Palazzo Monteleone, poi palazzo de Gennaro poi palazzo Avallone,